

La fidanzata accusa:
«Li mandano allo sbaraglio»
Il contagio non solo all'estero
ma anche nei nostri poligoni

Il padre di un altro ragazzo
morto: «In Bosnia vedevano
gli americani con tute speciali
loro operavano a mani nude»

Fabio, Luca e gli altri: la strage silenziosa dell'uranio

Fabio Senatore aveva 24 anni, era stato in missione in Bosnia: è morto ieri a Pavia
Il linfoma di Hodgkin ha ucciso già 40 militari italiani, ma dall'esercito nessun riconoscimento

di Anna Tarquini / Roma

UNA TRISTE CONTA. Quaranta morti, trecento malati, molti casi non denunciati e altrettanti - per fortuna - guariti. Sono i morti che nessuno riconosce, soprattutto lo Stato, sono quelli che se ne sono andati a vent'anni dopo una missione di pace. L'ultimo ca-

so noto - grazie solo al lavoro dell'associazione che da anni denuncia i decessi tra i nostri soldati che sono andati volontari in Kosovo e in Somalia, ma anche nei poligoni militari, grazie a Malabarba, grazie a Accame - è quello del caporale Fabio Senatore ucciso dopo mesi di malattia da un linfoma di Hodgkin. Fabio aveva 24 anni ed è morto ieri nell'ospedale di Pavia a un passo dal trapianto che gli avrebbe salvato la vita. È successo improvvisamente, come può accadere, poche ore prima stava bene e di buon umore, poi il precipitarsi della situazione. Lo racconta la fidanzata che ora accusa l'Esercito: «Dal pomeriggio alla sera non so quanti medici sono entrati in quella stanza. Fino a stamattina, fino alle sette meno dieci, fino a quando l'amore della mia vita è morto».

clusione: «Non c'è nesso scientifico tra l'uranio impoverito, le missioni in Bosnia e i giovani che si sono ammalati di tumore». Ma ora è difficile ignorare. Fabio Senatore e Luca Sepe erano amici, ognuno conosceva la malattia dell'altro. Luca se n'è andato via per primo, una mattina di luglio appena un anno fa. Aveva 24 anni. Era stato in Kosovo nel '99 quando tornò passò da un ricovero all'altro. «Mio figlio prima di morire mi parlò di questo ragazzo che è morto oggi - racconta Antonio Sepe, il padre - . La situazione è sotto gli occhi di tutti. Questi giovani continuano a morire, l'uranio impoverito miete vittime, c'è un'escalation drammatica... e non si fa niente». Fabio Senatore era orfano di padre e viveva con la mamma, una sorella e un fratello. Era partito per la Bosnia il 13 novembre 2003 ed era rientrato il 15 maggio dell'anno scorso. A ottobre 2004 la diagnosi: leucemia mieloide acuta. Sperava in un trapianto di midollo osseo. «Eravamo vicini alla salvezza - racconta la fidanzata Nicoletta - e per questo parlavamo di farci una famiglia, di avere dei figli... È colpa dell'Esercito. È colpa loro se hanno mandato dei poveri giovani allo sbaraglio». Lo hanno detto anche il padre di Luca Sepe davanti alla commissione d'inchiesta e le tante famiglie inascoltate in questi anni: «Quando mio figlio operava in territorio bosniaco vedeva gli americani indossare delle tute speciali, mentre i nostri soldati operavano a mani nude». Davanti a quella stessa commis-



Operazioni di rilievo della radioattività da parte di militari delle forze Nato in Bosnia Foto Ansa

sione, il mese scorso, hanno testimoniato anche due soldati che il tumore lo hanno vinto, Giovanni Stagni e Enrico Maria Laccetti: «Partimmo senza informazioni e solo dopo molto tempo un tenente ci disse che bisognava stare attenti. Le tute? Servivano solo per le ispezioni». La solitudine e la beffa. Molti di loro hanno cercato aiuto, hanno denunciato, hanno gridato. È stato solo il silenzio e sempre la stessa risposta: non c'è prova di concausa. Non c'è risarcimento. Stefano Melone aveva

40 anni quando è morto. Fu uno di quelli che provò a sfidare l'esercito: chiese il risarcimento del danno biologico, era ex maresciallo dell'Aeronautica. Tornato nel '99 dal Kosovo si ammalò di una strana forma di tumore al torace. Forse benzene o amianto - dissero i chirurghi - sostanze con le quali era venuto in contatto nelle missioni. Non fece in tempo ad avere una risposta, morì l'8 novembre del 2001. Per Valery Melis, malato di leucemia dopo quattro missioni nei balcani e costretto a pagarsi le

cure da solo, non servi nemmeno la mobilitazione della gente con l'e-mail al Presidente e al Consiglio dei Ministri: «Salvate il soldato Melis». Morì di notte il 5 febbraio del 2004. Così Salvatore Carbonaro morto a 24 anni il 2 gennaio del 2001. La sorella denunciò: «Non vogliono far venire fuori la verità» O Alvaro Marini, morto nel '97, causa di servizio respinta. Una lunga lista: Andrea Antonaci, Stefano Ceccarini, Umberto Pizzamiglio... A ognuno di loro si deve la verità.

L'INTERVISTA

MARCO DIANA

Il maresciallo in lotta contro il tumore

«Le metastasi stanno tornando
Dobbiamo pretendere sicurezza
e non aver paura di denunciare»

di Davide Madeddu / Cagliari

Sta per partire per Milano per l'ennesimo controllo di routine anche se, non lo nasconde, «il tumore continua a distruggermi molto lentamente, le metastasi si sono rifatte vive». Marco Diana, il maresciallo da salvare di Villamassargia, che ha vinto la causa con lo stato per il pagamento della causa di servizio. Ha appena appreso della notizia della morte del militare di Napoli e non nasconde il suo rammarico.

Maresciallo Diana, adesso i morti da uranio impoverito sono quarantacinque. Come ci si sente in queste circostanze?

«Dico solo che noi, tutti noi, dall'ultimo cittadino al più alto rappresentante delle istituzioni, non ci dobbiamo ricordare dei ragazzi solo quando sono morti. Noi non cerchiamo lodi o medaglie ma crediamo in questi valori. Anche se ci lasciano in silenzio e non è giusto ricordare esclusivamente quei ragazzi che muoiono in modo eclatante. Eclatanti sono anche i morti in silenzio di cancro e di leucemia e quei ragazzi che magari ancora aspettano di guarire e convivono con la morte, anche se non fa comodo dirlo. La vita per la

patria si deve dare per la difesa del nostro popolo».

Che suggerimento darebbe a chi si vuole arruolare soprattutto alla luce di quanto sta succedendo?

«Dico di stare attenti, vigilare. Anche perché chi si arruola deve ubbidire perché è militare. Deve però avere tanto amor proprio e cura del proprio corpo e della propria salute. E questo prima di partire in missione, prima di fare qualsiasi servizio».

E che messaggio darebbe a chi si appresta a partire per una missione? Lo incoraggierebbe o gli suggerirebbe di lasciar perdere e cercare un altro lavoro?

«Dico solo: ragazzi ricordatevi che la vita non ha prezzo. Se dobbiamo servire la patria, dall'operaio al militare, dobbiamo essere in condizioni di farlo. Ragazzi, cercate di capire se siete in condizioni di fare una cosa. Se non lo siete, chiedete ai superiori, avvertiteli, perché anche loro potrebbero correre gli stessi rischi. Non fermatevi nel denunciare i pericoli, a costo di arrivare anche al ministero. Chi deve compiere il proprio dovere deve farlo in sicurezza».

L'INTERVISTA LORENZO DEL BOCA

Il presidente dell'Ordine interviene sulle denunce di pressioni antisindacali. Serventi Longhi (Fnsi): «Già nuovi casi»

«Guai a chi intimidisce i giornalisti che vogliono scioperare»

di Francesco Luti

Secondo sciopero in poco più di un mese: i giornalisti italiani tornano ad incrociare le braccia per il rinnovo del loro contratto di lavoro ma, a tenere in allarme la categoria, ci sono i tentativi di «eludere» l'agitazione da parte dei direttori di alcune testate. Secondo Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti, le redazioni del *Mattino* e del *Giornale di Sicilia* «sono state costrette a proclamare scioperi immediati



a causa dei reiterati tentativi delle aziende di indurre le direzioni e le redazioni stesse a determinare il fallimento dello sciopero». «Mi auguro - conclude Serventi Longhi - che in queste ore non si determinino ulteriori iniziative per forzare le uscite dei giornali e per vanificare gli scioperi con iniziative antisindacali che avrebbero immediata risposta nelle sedi previste dalla legge». Di questo clima intimidatorio parliamo con il presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca.

Presidente Del Boca, in occasione dell'ultimo sciopero molti giornali

sono andati in edicola anche e soprattutto grazie al lavoro di stagisti, precari e collaboratori esterni "incentivati" da direttori non scioferanti. E analoghi comportamenti sono già denunciati in queste ore...

«Si tratta di un comportamento antisindacale e deontologicamente scorretto. È sinceramente inaccettabile che giornalisti contrattualmente più forti si approfittino di colleghi svantaggiati per fare un piacere agli editori».

In relazione ai fatti del 30 settembre e del primo ottobre avete avuto segnalazioni concrete?

«Sono stati presentati due esposti in Toscana e uno in Sicilia su cui andremo a fondo. Un direttore o un caporedattore che si permette di ricattare psicologicamente un collega non merita di appartenere a questa categoria. Chi si presta a queste forme di pressione sarà sottoposto ai provvedimenti disciplinari previsti. Che, lo ricordo, possono arrivare fino alla espulsione dall'Ordine».

Quello di giornalisti "graduati" allineati sulle posizioni degli editori è un fenomeno nuovo?

«Per la verità non vedo grandi segnali di discontinuità: episodi del genere sono avvenuti, purtroppo, anche in passa-

to. Mi fa invece piacere sottolineare come, recentemente, questi comportamenti scorretti siano stati denunciati con sempre maggiore frequenza. Ma mi permetta di chiarire meglio un punto...».

Prego...

«L'Ordine garantisce il massimo rispetto per chi decide di astenersi dal lavoro che per chi non intende aderire all'agitazione. Ognuno è libero di formarsi un proprio giudizio personale. Saremo invece inflessibili nei confronti di chi, questo convincimento personale, cercherà di manipolarlo. Magari con la promessa di un praticantato o di uno scatto di anzianità».

I motivi della protesta

Dal rinnovo del contratto alle tutele dei free lance

Domani e mercoledì i quotidiani non saranno in edicola, mercoledì e giovedì sarà la volta delle emittenti radio tv locali e nazionali. È quanto ha deciso la Fnsi al termine dell'incontro con gli editori conclusosi con una nulla di fatto sul rinnovo del contratto.

LE RAGIONI DELLA FNSI

Mancata intesa con la Fieg sulla proposta (degli stessi editori) di far slittare di due anni la trattativa per il rinnovo quadriennale del contratto;

Mancato accordo sulla Legge 30 per evitare un'ulteriore precarizzazione del settore;

Chiusura della Fieg di fronte alla richiesta di una regolamentazione per il lavoro autonomo;

Mancanza di garanzie per la liberalizzazione dei contratti a termine, con particolare riferimento al lavoro in appalto, al distacco e al trasferimento di rami di azienda o cessioni;

Aumenti economici poco significativi.

LA POSIZIONE DELLA FIEG
Disponibilità a discutere solo sui punti della legge 30 che la legge stessa domanda alla trattativa delle parti;

Chiusura verso qualsiasi ipotesi di impegno meramente politico a contenere l'efficacia della norma in fatto di distacco, trasferimento di rami di azienda, cessioni, lavoro in appalto;

Rifiuto a considerare oggetto di trattativa, anche futura, il tema dei **freelance** e dei collaboratori. La Fieg, infatti, non si ritiene controparte per regolare il lavoro autonomo; Impegno a confermare quanto è già scritto nel contratto per un esame del fenomeno di tipo statistico, respingendo quindi qualunque ipotesi di negoziato.

Editori all'attacco: dal governo tagli inaccettabili

Il presidente Biancheri: la Finanziaria peggiore degli ultimi 5 anni, spariti 100 milioni fino al 2008

ROMA «Non pretendevamo un governo che sostenesse l'editoria, ma non è neppure accettabile che accada il contrario...». È meno sibillino del solito Boris Biancheri, presidente della federazione italiana editori giornali, nel commentare le misure previste nella prossima Finanziaria per il suo settore. Dopo il fallimento dell'incontro della scorsa settimana con Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, quello che si leva dagli imprenditori della carta stampata nei giorni decisivi per l'approvazione della legge di bilancio è un grido d'allarme forte e insolentamente diretto. «Avevamo fatto proposte concrete - spiega Biancheri - trasformate in emendamenti da esponenti della maggioranza: la stessa maggioranza, li ha puntualmente e inspiegabilmente bocciati».

Il saldo tra contributi al settore e aggravii (o mancati vantaggi) introdotti dalla manovra, attualmente in discussione al Senato, sarà negativo per 10,9 milioni di euro per il 2006, di 41,6 milioni per il 2007 e di 47,3 per il 2008: c'è insomma poco da stare allegri. «Per il nostro settore, si tratta del peggior provvedimento di questo governo nei cinque anni di legislatura - taglia corto il presidente Fieg - Nel caso in cui non passasse neppure l'estensione del credito per l'acquisto della carta all'anno 2006 (se ne dovrebbe discutere oggi ndr) le conseguenze di questa manovra sarebbero semplicemente devastanti». Gli editori, carta a parte, chiedono al governo altre due proroghe: quella sul credito d'imposta sugli investimenti produttivi del 2006 (con uno stanziamento di 28 milioni di euro) e quella (al 31 dicembre 2007)

della durata del fondo per interventi di sostegno a favore dei giornalisti che presentano le dimissioni a seguito dello stato di crisi delle imprese di appartenenza. Istanze destinate a non trovare una risposta dal governo anche nelle previsioni della stessa Fieg.

Gli editori, alle prese con le difficili trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti, si dicono leggermente più ottimisti sulla possibilità di modificare la nuova disciplina che fissa criteri più restrittivi sulla concessione delle provvidenze a favore dei giornali editi da cooperative, fondazioni e organi di partito. Un provvedimento che, senza gli auspicati correttivi, attraverso la riduzione proporzionale dei contributi, provocherebbe, secondo la Fieg, la chiusura di numerose testate.

fra.lu.

i Corleonesi
storia dei golpisti di cosa nostra

di dino paternostro
a cura di vincenzo vasile

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità